...standa ...suo caso

...no. « Deposizione esauriente » - Resta in carcere ...ga sui rapporti che lo legavano al giudice romano Pietroni

...stato

SPOLETO, 10

Gino Sferza, il presidente della « Standa » coinvolto nello scandalo delle bustarelle per i supermarket, ha lasciato oggi alle 12,40 il carcere di Amelia, dove era stato rinchiuso venerdì scorso dopo il suo arresto ordinato dal giudice Fiasconaro. La decisione di concedere la libertà provvisoria al « big » della Montedison è stata presa dal magistrato al termine di un lungo interrogatorio avvenuto ieri pomeriggio.

Fiasconaro, accompagnato dal P.M. Goretti, dal cancelliere Serani e dai difensori di Sferza, Virga e Petrazzi, si era recato nel carcere di Amelia, dove aveva spedito in gran segreto il presidente della « Standa » dopo che si era presentato spontaneamente al magistrato per chiarire la sua posizione giuridica. L'interrogatorio è durato più di 4 ore. Quello che ha dichiarato Gino Sferza al giudice istruttore è avvolto ovviamente nel segreto d'ufficio.

« La sua deposizione è stata esauriente e densa di particolari ». Questa è stata l'unica ammissione fatta da Fiasconaro sul lungo colloquio con Sferza. Il presidente della « Standa » è apparso sereno e tranquillo, come se la girandola di bustarelle che Italo Jalongo ha distribuito a Roma per facilitare il rilascio delle licenze alla Standa fosse un fatto che non lo riguardava. « Io non ho mai conosciuto personalmente Jalongo — sembra abbia detto Sferza —. Solo dopo il suo arresto ho saputo che erano state versate delle somme a personaggi romani, che le hanno pretese per sbloccare le pratiche delle licenze. Tra questi personaggi c'era il deputato socialdemocratico Gino Ippolito ».

Si è anche saputo che le dichiarazioni di Sferza non erano in contrasto con le deposizioni del suo ex braccio destro, Umberto Maria Poletti, anch'egli arrestato e rilasciato subito dopo un lungo interrogatorio. Per questo non c'è stato bisogno di procedere ad alcun confronto. I magistrati escludono anche il pericolo di un inquinamento del... ...cui il giudice Fiasconaro ha fatto sequestrare e rinchiudere negli armadi blindati della guardia di finanza di Milano tutta la contabilità della Standa dal 1965 al 1975.

Ad attendere Sferza fuori dal carcere di Amelia c'era il suo legale Virga, con una BMW e un nutrito gruppo di giornalisti. « Vi prego, non chiedetemi niente — ha detto il presidente della Standa —. Ho trascorso delle giornate indescrivibili. Finire in carcere per la prima volta a 65 anni è una brutta esperienza, credetemi ». Sferza si è poi seduto sulla BMW ed è partito per una destinazione ignota, forse Roma o Milano.

Ora nel carcere spoletino della « Rocca », resta solo Italo Jalongo, l'ex consulente di Frank Coppola, considerato l'uomo chiave di tutta la faccenda delle licenze romane. Non è però da escludere che altri personaggi vengano arrestati nei prossimi giorni o addirittura nelle prossime ore. L'aria che spira negli uffici giudiziari spoletini è che, presto, nuovi ordini di cattura partiranno alla volta di Roma o di altre città italiane. Si sa che nella capitale alcuni legali sono già stati interpellati da chi si sente franare il terreno sotto i piedi dopo che la vicenda delle bustarelle per i supermarket ha preso una brutta piega.

Questa volta gli avvisi di reato e gli ordini di cattura non riguarderebbero gli ambienti della camera di commercio o della prefettura romana, ma altri settori di enti statali o parastatali. Non è escluso, come si diceva, che l'inchiesta prenda anche altre strade, fuori di Roma. Tutto questo si potrà sapere quando Fiasconaro avrà esaminato i registri della Standa. « Se cercate altrove altri Jalongo, li troverete » — sembra abbia detto l'ex consulente di Frank Coppola al magistrato. Ed è proprio quanto sta cercando Fiasconaro. Il giudice dovrebbe recarsi a Milano e successivamente a Roma fra la fine della settimana e l'inizio della prossima.

Ma Fiasconaro non cerca solo di chiarire tutti i nebulosi aspetti delle bustarelle Standa. Il centro dell'inchiesta in corso resta lo stretto rapporto di amicizia che intercorreva fra Italo Jalongo, l'uomo legato a personaggi della mafia, e il giudice romano Pietroni. Del resto l'indagine, che poi ha messo in luce l'inquietante storia delle bustarelle, è partita proprio perché la Cassazione ha incaricato la Procura di Spoleto di condurre una inchiesta sul sospetto comportamento del magistrato romano.

Si sa che anche Pietroni è stato coinvolto nello scandalo Standa, tanto è vero che il magistrato lo ha « avvisato di reato » per concorso in corruzione. Però il documento firmato da Fiasconaro parla anche di « rivelazioni di segreti d'ufficio ». Ora, è logico supporre, che nell'operazione Standa a Jalongo non interessava certo di conoscere quanto Pietroni sapeva nella sua veste di magistrato della Procura della Repubblica di Roma o di consulente della commissione parlamentare Antimafia. Tuttavia com'è noto, Pietroni ha fatto parte della commissione parlamentare, partecipando assiduamente a tutte le sedute, fino al 1971. Di segreti di ufficio ne conosceva molti e un personaggio come Jalongo, legato a Frank Coppola, era certamente interessato a sapere come si muoveva e dove approdava l'Antimafia.

Cosa ha rivelato Pietroni a Jalongo? Su questo punto tutti sono molto evasivi a Spoleto. Segno evidente che qualcosa di grosso bolle in pentola. « Ma la posizione di Pietroni è limitata all'affare Standa? », abbiamo chiesto a Fiasconaro. « Non solo a questo. Deve rispondere soprattutto dei suoi rapporti con Jalongo » ha detto il giudice.

L'inchiesta, come si vede, partita per accertare eventuali legami del magistrato con uomini della mafia, ritorna nella sua strada naturale, dopo la clamorosa deviazione delle bustarelle Standa.

Taddeo Conca

Il magistrato Pietroni sospeso da funzioni e stipendio

Il Consiglio Superiore della Magistratura ha sospeso dalle funzioni e dallo stipendio il sostituto procuratore generale della Corte d'Appello, Romolo Pietroni.

Il provvedimento disciplinare è stato preso ieri sera dalla sezione disciplinare del CSM dopo una relazione del consigliere Simonetti.

Romolo Pietroni era stato indiziato di reato dal magistrato di Spoleto, Luigi Fiasconaro, in riferimento ai reati di corruzione e rivelazione di segreti d'ufficio nel quadro dell'inchiesta per le « bustarelle » elargite dalla Standa. Il ministro di Grazia e Giustizia, dottor Bonifacio e il procuratore generale della Cassazione dott. Colli avevano sollecitato nei giorni scorsi il CSM a prendere in esame la posizione di Pietroni.

Il grave provvedimento disciplinare è stato discusso ieri e malgrado una autodifesa di Pietroni e una arringa del dottor Pricolo, consigliere di Cassazione, che aveva assunto la difesa del magistrato, il CSM ha votato all'unanimità la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio.

SULL'AFFARE CIA

La risposta della Camera americana a Pertini

La presidenza della Camera ha reso noto l'ulteriore scambio di lettere intercorso sull'affare CIA tra il presidente Pertini e il presidente della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, Carl Albert. Questo il testo della lettera del presidente Pertini, scritta in data 21 febbraio 1976: « Onorevole presidente, prima di tutto la ringrazio della sua cortese risposta al mio cablogramma. Ella nella sua lettera ha dimostrato comprensione per il turbamento suscitato nel mio animo di presidente della Camera dei deputati italiana dalle notizie diffuse da giornali americani secondo le quali parlamentari italiani sarebbero stati al servizio della CIA. Questa sua comprensione mi induce ad insistere, onorevole presidente, perchè ella voglia farmi conoscere i nomi dei parlamentari che si dice essere implicati nell'affare CIA. Tenga presente ch'io sono disposto a venire così per incontrarmi con lei. Voglia, la prego, nell'esaminare questa mia richiesta tenere presente il mio dovere di presidente e di democratico ch'è quello d'impedire che il parlamento italiano sia colpito da discredito e da sospetti. In attesa di una sua cortese risposta, le invio, onorevole presidente, i miei saluti cordiali. Sandro Pertini ».

Ed ecco la risposta del presidente Albert inviata da Washington, il 4 marzo 1976: « Caro signor presidente, in risposta alla sua lettera del 21 febbraio 1976, ho esaminato la relazione della commissione sui servizi segreti attualmente disciolta, e anzi sono andato oltre e ho discusso il problema con il suo presidente. Egli mi assicura che nè nelle deposizioni pubblicate nè in quelle non pubblicate è compreso il nome di alcun paese o di alcun componente di organi parlamentari del mondo. Inoltre, io non dispongo di mezzi per identificarne alcuno. I documenti adoperati per l'indagine della commissione sono stati restituiti agli uffici competenti del Dipartimento esecutivo del governo, e non resta in possesso della Camera dei rappresentanti alcuna cosa che potrebbe darmi la maniera di rispondere alle sue richieste. Naturalmente apprezzo la sua preoccupazione, ma la assicuro che il mio esame personale della relazione, e la mia indagine, non hanno portato ad alcuna informazione del tipo da lei richiesto. Con i miei massimi rispetti, sono sinceramente suo Carl Albert ».

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

Nuovi interrogatori nell'ambito dell'inchiesta che ha al suo centro il neo miliardario Franco Ambrosio, attualmente in carcere per tentata truffa ai danni dello Stato e per falso in atto pubblico: dopo l'audizione in veste di testimone di padre Eligio in quanto consigliere della società ATA (Ali Trasporti Aerei) di Ambrosio, il sostituto procuratore dottor Guido Viola si è recato nel carcere di San Vittore per interrogare ancora l'avvocato Gerlando Rosa, accusato di favoreggiamento verso il suo ex assistito per averlo informato dell'esistenza di un ordine di cattura spiccato ai suoi danni, e il commercialista di Ambrosio, Artico, che deve rispondere di concorso nei reati di cui è accusato il neo miliardario.

Al centro dell'attenzione del magistrato in questo momento sembra essere il filo che ha permesso ad Ambrosio di essere informato degli sviluppi dell'inchiesta al punto da rischiar di compromettere il suo avvocato. L'inchiesta si avvia ora verso la formalizzazione

* * *

Angiolo Gelmini, al secolo padre Eligio, ordinario dei frati minori, intimo amico di Gianni Rivera e di Franco Ambrosio e in ottimi rapporti con gli ambienti della « Milano bene » (sia mondana che finanziaria) è stato interrogato.

Per tutta la nottata, il sostituto procuratore Viola aveva anche interrogato per una prima volta nel carcere di San Vittore l'avvocato Gerlando Rosa, il consulente legale di Ambrosio, arrestato per il reato di favoreggiamento. Secondo l'accusa, l'avvocato avrebbe avvertito Ambrosio di un prossimo mandato di cattura contro di lui, mentre il legale sostiene che lo stesso Ambrosio, già al corrente del provvedimento, gli ha telefonato per primo per chiedere un consiglio.

Ma veniamo al personaggio più curioso, almeno dal punto di vista della sua notorietà. Stivaletti marrone con tacco, sorridente, padre Eligio è arrivato a palazzo di giustizia poco prima delle 17 ed è entrato nell'ufficio del sostituto procuratore della repubblica Viola. A un cronista che lo aveva avvicinato sotto il lampeggiare dei numerosi fotografi ha detto sorridendo di non avere « per ora » nulla da dichiarare. « E dopo l'interrogatorio? » — ha incalzato il giornalista — « Dipende — ha risposto padre Eligio — da quanto mi consentirà di dire il magistrato ».

L'interrogatorio di padre Eligio è durato tre ore. Al termine, sia il magistrato inquirente, sia il testimone non hanno fatto dichiarazioni. Lasciando il palazzo di giustizia, poco dopo le 20, il frate è apparso ancora sorridente come al suo arrivo e apparentemente non turbato dalle insistenti domande del giudice. « Il dottor Viola — ha detto il francescano ai cronisti — mi ha vincolato al segreto istruttorio. Mi spiace proprio, ma non posso dire nulla ».

Subito dopo, nell'ufficio del dott. Viola sono entrati due ufficiali della guardia di finanza. Si presume che abbiano portato alcuni documenti relativi all'inchiesta ».

Nella foto: **padre Eligio arriva in tribunale.**

Il finanziere era ben informato

Chi ha avvisato Ambrosio che sarebbe stato arrestato?

A lungo interrogato in carcere il suo legale
Le tre ore di « confessione » di padre Eligio

Con l'espediente della società fantasma

Non pagavano le tasse sulle case i Lefebvre

Perquisizioni nelle banche sui conti del fuggiasco John Vassar House - Ricerche tramite l'Interpol

La scoperta della « fuga » di John Vassar House, indicato nel rapporto Church come l'amministratore della Tezorefo, la società fantasma panamense che ha incassato la fetta più grossa delle tangenti della Lockheed, ha costretto i magistrati inquirenti ad ampliare le indagini sull'attività dello scultore americano.

John Vassar House, registrato all'anagrafe di Roma dal 1975 abitava in un appartamento di via XXX Aprile n. 10 insieme alla moglie spagnola, Ampero Lliso e ai due figli, Marco di 15 anni e Jane Pilar di 12. La notte del 7 febbraio House lasciò questa abitazione a bordo di una grossa auto e da allora nessuno ha saputo dove si sia rifugiato. Tuttavia la polizia e i carabinieri hanno raccolto una nutrita documentazione sulla « fuga » dello scultore interrogando i vicini di casa che hanno inoltre fornito numerose precisazioni sull'attività di House.

Per i suoi conoscenti, l'americano risultava soltanto come uno scultore e le sue opere di bronzo gli permettevano di condurre una vita non certamente dispendiosa. Nessuno degli interpellati era a conoscenza di un'attività affaristica che House invece avrebbe svolto come amministratore di alcune ipotetiche società panamensi, nelle quali figura anche il nome di sua moglie come tesoriere.

Le prime indagini hanno appurato che John Vassar House, in qualità di amministratore della « Erdely investments corporation », e della « Beaver estates corporation », due società fantasma con sede a Panama, firmò gli atti notarili per l'acquisto di sette appartamenti di un palazzo di via del Nuoto n. 11.

Questi appartamenti erano di proprietà della famiglia Lefebvre (Carla, Elvira, Carlina, Antonio e Ovidio), di Lorenzo Chiovenda, consigliere delle linee Adriatiche di navigazione, e di Adriana Beck.

Queste due società panamensi, secondo gli inquirenti, sarebbero state create dai Lefebvre per eludere il fisco. Infatti su questi appartamenti non è mai stata pagata alcuna tassa e d'altra parte sarebbe da escludere che il proprietario reale sia lo scultore americano. La tesi più verosimile rimane per ora quella, secondo la quale, John Vassar House era soltanto un prestanome dei Lefebvre. Quando il suo nome apparve sulla stampa come amministratore della Tezorefo, qualcuno ha creduto opportuno che era meglio fuggire.

Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Martella, prima di partire per Parigi, ha ordinato una serie di perquisizioni presso alcune banche per accertare se House avesse dei conti bancari a lui intestati. Inoltre il magistrato ha inviato all'Interpol la richiesta di ricercare lo scultore americano all'estero. Non è stato tuttavia precisato se si tratti o meno di un ordine di cattura.

Nella giornata di ieri è stata affidata, al giudice istruttore dott. Cudillo, l'istruttoria riguardante la richiesta di libertà provvisoria avanzata dal difensore dell'avv. Vittorio Antonelli. Su questa richiesta il dott. Martella aveva espresso parere negativo ma l'ultima decisione spetta ora al giudice istruttore.

f. s.

Inchiesta in Turchia su tangenti italiane per vendere jet militari

ANKARA, 10

La Procura della repubblica di Lice (sud-est della Turchia) ha iniziato un'inchiesta per appurare se sono stati effettivamente spesi per la costruzione di una scuola i 30.000 dollari inviati dalla società *Aeritalia*, costruttrice di aerei su licenza *Lockheed* in Italia, e consegnati dall'ambasciata d'Italia in Turchia al capo di stato maggiore dell'aeronautica turca Emin Alpkaya, perchè « fosse costruita una scuola nella cittadina di Lice, un centro che nel corso del violento terremoto del settembre scorso aveva subito gravi danni ».

Dai primi accertamenti, risulta che v. è agli atti un verbale, redatto alla fine di gennaio, secondo cui la somma era già stata impiegata per la costruzione della scuola. Secondo alcune informazioni, ciò non corrispondeva invece a verità e la somma continuava ad essere custodita nella cassaforte appartenente al comando dell'aviazione turca.

Al generale Alpkaya, il quale ha dato le dimissioni in seguito agli sviluppi del caso, viene in ogni caso contestato di non aver agito correttamente accettando dall'*Aeritalia* somme, sia pure a titolo di aiuto per la popolazione colpita dal terremoto, dato che la società italiana è interessata a proseguire le sue vendite all'aeronautica turca ed il dono poteva apparire come un'indiretta iniziativa in tal senso.

Dopo le dimissioni del generale Alpkaya, il capo di stato maggiore delle forze armate turche, generale Semih Sancar, ha chiesto ai comandi supremi dell'aviazione, della marina e dell'esercito di sottoporre ad esame tutte le pratiche in corso relative alle comprevendite.

Secondo la stampa turca anche il ministro della difesa turca Ferit Melen darebbe prossimamente le dimissioni.

Un deputato ha anche presentato una interrogazione sulla vendita di elicotteri italiani alla Turchia, citando un certo Benda come uomo di una società che avrebbe fatto dei versamenti non chiari.

L'unica società italiana produttrice di elicotteri che abbia rapporti con la Turchia è la Agusta, gruppo Efim, di Cascina Costa (Milano).

Il processo giunto alle sue ultime battute

SI È CONCLUSA L'ISTRUTTORIA PER LO SCANDALO PETROLIFERO

La Commissione inquirente attende ora che il Parlamento voti la legge (già approvata dalla commissione Affari costituzionali) sulla pubblicità dei lavori — Respinta la richiesta del compagno Spagnoli di restituire all'autorità giudiziaria il fascicolo sull'affare ENEL

Siamo finalmente alla fase conclusiva del processo per lo scandalo del petrolio, la cui istruttoria si è chiusa tra martedì sera e ieri mattina, in seno alla commissione Inquirente. Per fissare le sedute della discussione finale, la commissione di deputati e senatori attende che il Parlamento voti la legge relativa alla pubblicità dei lavori. A questo proposito va riferito che, proprio ieri mattina, la commissione Affari Costituzionali, convocata in sede legislativa, ha approvato con modifiche la proposta di legge unitaria, di cui sono firmatari, fra gli altri, con il socialista Ballardini, i compagni Natta e Malagugini, il democristiano Pennacchini, il repubblicano Del Pennino, il liberale Quilleri, il socialdemocratico Reggiani.

Con la proposta di legge, a integrazione dell'articolo 7 della legge istitutiva della commissione per i procedimenti di accusa, si stabilisce che la « commissione delibera di volta in volta quali sedute, o parti di esse, possono essere tenute pubblicamente e può provvedere alla pubblicità dei propri lavori nei modi previsti dal regolamento della Camera » (resoconto sommario o stenografico, udienze pubbliche mediante trasmissione audivisiva a circuito interno, ecc.).

L'articolo afferma inoltre che « è sempre pubblica la seduta nella quale la commissione è chiamata a discutere e deliberare sulla proposta di archiviazione per manifesta infondatezza, di declaratoria di incompetenza della commissione stessa o di messa in stato di accusa, ovvero di non luogo a procedere. A tale seduta è ammessa la presenza del denunciato, dell'indiziato o dell'inquisito, che ha diritto di intervenire personalmente o a mezzo di difensore prima che inizi la discussione » Conseguenziale a queste direttive legislative è la norma in base alla quale « non si applicano in tali casi » le norme di cui all'articolo 7 originario, che fissano l'obbligo del segreto istruttorio per i commissari e il personale della Inquirente, nonché per i giornalisti, per quanto concerne la divulgazione, in tutto o in parte, di atti del procedimento.

L'unico punto del provvedimento (che ora dovrà ricevere la sanzione del Senato) che suscita qualche perplessità è la presenza dell'inquisito o del legale alla discussione finale; e non già per il riconoscimento di un diritto che appare oggettivo, quanto per il pericolo di un appesantimento della fase conclusiva di una istruttoria, che, come quella per il petrolio, potrebbe vedere partecipare alla discussione decine di avvocati degli altrettanti imputati.

Tornando alle ultime sedute dell'inquirente, occorre precisare che è stata dichiarata « inammissibile » una ulteriore richiesta del compagno Spagnoli di restituire all'autorità giudiziaria il fascicolo relativo al processo ENEL, che la DC non ha voluto « separare » da quello principale del petrolio. Lo scopo è evidente: si vuole coinvolgere nella assoluzione dei due ministri e dei petrolieri anche i dirigenti dell'ente elettrico, i segretari amministrativi dei partiti di centro sinistra, funzionari e ancora i petrolieri, responsabili della spartizione, alla vigilia delle elezioni del 1972, di un miliardo delle imprese petrolifere, tramite l'ENEL, in cambio della promessa di un aumento del prezzo del combustibile per le centrali.

Trattenendosi il fascicolo ENEL, la commissione avrebbe dovuto su questo completare l'istruttoria. Invece, la maggioranza ha ritenuto « conseguenziale » al rifiuto di separare il fascicolo anche la chiusura delle indagini istruttorie su questo e sul processo petrolifero. Il compagno Spagnoli s. è turtavia riservata « ogni iniziativa procedurale sulla base della deliberazione che sarà adottata con l'ordinanza finale nel procedimento principale ».

In attesa di affrontare la discussione finale sul petrolio, l'Inquirente esaminerà martedì e mercoledì della prossima settimana i procedimenti minori e delle sette truccate dell'ANAS, mentre su richiesta di Spagnoli, i democristiano Bernardi è stato invitato a riferire sulla parte residua del processo per i fondi neri della Montedison

a. d. m.

Bustarelle anche da colossi farmaceutici

NEW YORK, 10

Tre grosse case farmaceutiche americane — la Merck and Company, la Johnson and Johnson e la Sterling Drug Incorporated — hanno ammesso di avere consegnato somme a dipendenti di governi stranieri in maniera impropria e illecita, per sollecitare l'adozione di provvedimenti in favore dei propri prodotti.

Le tre società tuttavia non hanno fornito neppure il nome dei paesi stranieri in cui tali azioni illecite sono state perpetrate.

La Merck ha ammesso di avere speso in « bustarelle » 3,6 milioni di dollari tra il 1968 e il 1975. La Johnson and Johnson ha ammesso che sette delle sue sussidiarie all'estero hanno sborsato 990 mila dollari tra il 1971 e il 1975. Un portavoce della Johnson ha detto che i pagamenti illeciti sono stati scoperti in seguito ad una revisione di conti fatta sui libri contabili di 135 uffici della Johnson in 45 paesi.

Il 49 per cento della somma è stata pagata per commissioni sulle vendite a governi e la maggior parte della somma è stata pagata in un solo paese — che non viene nominato.

La Sterling Drug, infine, ha rivelato che le bustarelle pagate dalle sue filiali sono state date a funzionari governativi di 19 paesi.

Operante parte della riforma

Più soldi ai detenuti impegnati nel lavoro

Il compenso per i detenuti che lavorano è stato finalmente aumentato secondo quanto stabilito dalla riforma carceraria, entrata in vigore nel settembre scorso. Dopo più di sette mesi, il ministro della giustizia ha deciso di rendere operante una delle norme di quella legge più attesa dai detenuti firmando il relativo provvedimento.

Il guardasigilli Bonifacio, commentando l'emanazione del provvedimento, ha sottolineato che « la determinazione delle retribuzioni del lavoro prestato dai detenuti da esecuzione ad una delle più innovative disposizioni della legge sull'ordinamento penitenziario. Il lavoro dei detenuti rappresenta di per sé un elemento fondamentale del trattamento rieducativo e del reinserimento sociale: la giusta retribuzione attua un fondamentale principio costituzionale ».

Avvalendosi del parere di una commissione costituita di esperti del Ministero della giustizia, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e — informa una nota — da rappresentanti delle organizzazioni sindacali, il ministro ha stabilito che le retribuzioni spettanti ai detenuti ed agli internati sono stabilite in misura non inferiore ai 2/3 delle retribuzioni previste dai contratti nazionali di categoria.

Alla determinazione in concreto della retribuzione mensile o giornaliera si perviene, pertanto, inquadrando il lavoratore detenuto o internato in una delle categorie previste dal prospetto allegato al provvedimento ed individuate in base al livello delle mansioni svolte, applicando le tabelle, anche esse allegate al provvedimento, indicative dei livelli retributivi relativi ai vigenti contratti nazionali di lavoro.

In tal modo, il detenuto addetto a lavorazioni metalmeccaniche avrà una retribuzione lorda giornaliera oscillante da un massimo di L. 6114 ad un minimo di L. 4274 a seconda del grado di specializzazione e dell'anzianità raggiunti. Retribuzioni giornaliere diverse, ma sempre comprese tra un massimo di L 5000 circa — al più alto livello di qualificazione — ed un minimo di L. 3800 circa, avranno invece altre categorie di detenuti lavoratori quali gli edili, i calzaturieri, i falegnami, gli addetti alle manifatture laniere e cotoniere etc. Livelli retributivi complessivamente più alti raggiungeranno invece i grafici-cartotecnici, per cui è prevista una retribuzione giornaliera di L 9434, al livello massimo di qualificazione ed anzianità, ed un minimo di L. 5294.

Sulle nuove retribuzioni spettanti ai detenuti ed agli internati saranno operate le ritenute di legge per gli oneri fiscali, previdenziali ed assicurativi. Inoltre dalla retribuzione giornaliera del detenuto o internato dovrà essere dedotta la somma per il rimborso delle spese di mantenimento in carcere, previste dall'art. 2 della citata legge e fissata in L. 400 con recente decreto a firma dello stesso ministro Bonifacio.

Ai soli detenuti imputati o condannati (e non quindi agli internati) verrà operata la ritenuta del 3/10 dell'intera mercede da versarsi alla cassa per il soccorso e l'assistenza alle vittime del delitto. Pertanto, operate tutte le detrazioni previste, mentre per l'internato mercede e remunerazione coincideranno effettivamente, per i condannati e gli imputati la remunerazione effettiva corrisponderà al 7/10 dell'intera mercede.

« Giungla retributiva »: martedì si decide sulla pubblicità dei lavori

Sulla richiesta avanzata da parlamentari comunisti di rendere pubbliche le riunioni della commissione d'inchiesta sulla giungla retributiva la commissione stessa, dopo una breve riunione, ha deciso ieri di decidere entro martedì. Sono state però rinviate a mercoledì della prossima settimana le audizioni dei presidenti dell'Iri, dell'Enel e dell'Eni.

Gli «Hercules» venduti un tanto al chilo?

L'idea che lo Stato maggiore dell'aeronautica (come si è saputo nella conferenza stampa dei giorni scorsi) valuti gli aerei a peso (il C 130 H lire 62.000 al chilo) e un po' curiosa e perfino mistificatoria. Normalmente a tanto al chilo si comprano le patate ma non, per esempio, le automobili. Se andassimo in giro a chiedere quanto costa al chilo, mettiamo, una Fiat 131, ci prenderebbero per degli originali. E invece, secondo lo SMA (Stato maggiore aeronautica), al ministero della Difesa le trattative commerciali si svolgerebbero pressappoco così: « Senti — direbbe il ministro, poniamo all'avv. Lefebvre — ho bisogno di una ventina di Hercules, quanto me li metti al chilo? ». *Al di là dello scherzo, in questo modo di presentare la questione, di misterioso c'è mi sembra il tentativo di far credere che un prezzo basso calcolato sul peso (cioè sulla quantità) possa essere sinonimo di economicità mentre in realtà essendo l'aereo un prodotto complesso, dotato di molti delicati strumenti, l'economicità del prezzo richiesto può essere valutata solo in rapporto alla sua qualità. Stando così le cose, sulla congruità del prezzo dei C 130 H per ora ne sappiamo quanto prima, cioè niente.*

Notevoli perplessità sorgono poi a proposito della non corrispondenza delle date che avrebbero cadenzato lo studio e l'acquisizione dell'aereo. Dice lo SMA che il problema di rinnovamento della linea di trasporto si pose fin dall'inizio degli anni '60 e che gli studi promossi portarono alla scelta di una duplice soluzione: il C 130 Hercules per il trasporto logistico (ma non strategico, si precisa) e il G 222 per quello a breve raggio. Invece, ancora nel '66, il ministero della Difesa informava il parlamento che era in corso lo studio e la realizzazione del velivolo da trasporto e antisommergibile G 222 destinato a sostituire il C 119; di nuovo nel 1968 il democristiano on. De Stasio, intervenendo nel dibattito sul bilancio, ribadiva che l'amministrazione militare aveva previsto la realizzazione a cura dell'industria nazionale del velivolo Fiat G 222 in sostituzione dei vetusti C 119; e successivamente il ministro Gui, concludendo, dichiarava di condividere il citato intervento rintracciandone anzi l'autore a nome del governo.

Solo nel novembre 1969 veniva affacciata l'ipotesi (è sempre il ministro Gui che parla) che probabilmente l'aeronautica militare tratterà l'acquisto dei C 130 Hercules di maggiore autonomia rispetto a C 119. Se stiamo agli atti parlamentari, appare in tutta evidenza che mai si è fatto cenno alle soluzioni a cui ora lo Stato maggiore dell'aeronautica si riferisce. Al contrario risulta che, per un periodo piuttosto lungo, era prevalsa la scelta del G 222, che a un certo punto essa fu sostituita con quella del C 130 H (nel citato discorso vi è anche un richiamo alla necessità di disporre di aerei da trasporto meno costosi; ma non si tratta dei G 222 bensì dei francesi Breguet 941 per i quali anzi il ministro annuncia di essersi recato in Francia), che alla fine si giunse alla conclusione di acquistare sia l'aereo della Loockheed, sia quello della Fiat.

Sembra questo il punto chiave: in base a quali valutazioni, per quali ragioni, in seguito all'intervento di chi, la volontà della amministrazione militare è stata orientata verso queste decisioni che nonostante il comprensibile sforzo dello SMA, all'inizio degli anni '60 e per lo meno fino al '68-'69 non appaiono per niente affatto acquisite. Quindi non essendo, per ora almeno, provato il contrario, la operata corruzione avrebbe avuto una ragione di essere e un preciso scopo da raggiungere: concorrere appunto a modificare una scelta che precedentemente sembrerebbe aver riguardato esclusivamente un altro aereo.

C'è poi una incongruenza in cui cade il ministero della Difesa, forse senza avvedersene. Per dimostrare che l'Hercules si attaglia agli scopi difensivi della politica militare italiana, si smentisce che esso sia dotato di una autonomia strategica (non 7.000 chilometri, ma solo 3.700), tirando tuttavia con l'ammettere, implicitamente, che (con metà carico possono essere toccate distanze ben più grandi per un trasporto più che doppio rispetto agli attuali C 119.

Quindi l'interrogativo resta e si aggrava. La questione dei quattordici Hercules è emerge all'improvviso nei discorsi parlamentari. Che cosa era accaduto, nell'ambito dell'alleanza atlantica e sul piano interno, di tanto rilevante da spingere a tale decisione? Tranne affermazioni generali del tipo: si doveva fare fronte agli impegni internazionali, nulla di preciso è stato finora detto. Vedremo se riuscirà ad accertarlo la commissione d'inchiesta.

Aldo D'Alessio